

«Senza Udc Monti non avrebbe salvato l'Italia»

►Casini risponde alle domande della stampa estera
«Dopo le elezioni nessuna alleanza se c'è anche Vendola»

►«Berlusconi è passato dal 38% al 18, è un grande venditore
ma queste cifre indicano che gli italiani non gli credono più»



Pier Ferdinando Casini alla Stampa estera

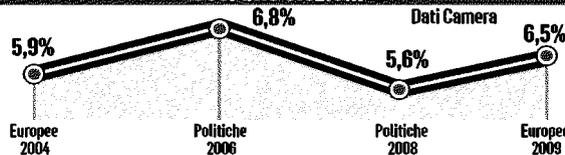
I numeri dell'Udc

 FONDAZIONE 6 dicembre 2002	 LEADER Pier Ferdinando Casini	
 PRESIDENTE Rocco Buttiglione	 SEGRETARIO Lorenzo Cesa	

I NUMERI

 DEPUTATI 38	 SENATORI 6	 EUROPARLAMENTARI 5
---	--	--

Così alle elezioni



IL CENTRO

ROMA «Noi amiamo il prossimo, ma non siamo e non faremo le crocerossine di nessuno e il nostro ruolo non potrà essere di semplice supporto alle mancate vittorie altrui». Pier Ferdinando Casini risponde così a una delle tante, e dirette, domande, che ieri pomeriggio, in un vero e proprio fuoco di fila, gli sono state sottoposte nella sede della Stampa Estera italiana, in via dell'Umiltà. Casini affronta senza sottrarsi l'interrogatorio a più voci - e in più lingue - dei corrispondenti stranieri. Alcune sono di una concretezza quasi brutale, del tipo «Se Bersani vince, ma viene da voi per un appoggio perché non ha la maggioranza nei due rami del Parlamento, voi ci state o obbligate l'Italia a tornare al voto?». Casini replica con la frase sull'assenza della vocazio-

ne da crocerossine, ma dopo rapida indagine svolta tra i colleghi (tv danese, Financial Times, Bloomberg tv...) si scopre che la stampa estera preferirebbe di gran lunga un governo Bersani-Monti che un governo Bersani-Vendola, ma che il vero spauracchio è il ritorno di Berlusconi.

«BERSANI? AMIAMO IL PROSSIMO MA NON SIAMO CROCIROSSINE IL NOSTRO RUOLO NON È DI SUPPORTO» LA BUONA POLITICA

Il leader dell'Udc tiene, soprattutto, a ricordare che «senza la buona politica e senza l'Udc, che ha aperto la strada al suo governo, Monti non avrebbe salvato l'Italia». La frase appare forte, ma è la verità: Casini ricorda

«quando tutti facevano, tranne noi, la corte a Berlusconi» e una sua intervista del 2009 in cui invocava il superamento del Berlusconi IV «e la nascita di un governo di solidarietà nazionale». Casini respinge anche le accuse di aver flirtato con Berlusconi e il berlusconismo: «Monti, che è più intelligente di me, alla rivoluzione liberale di Berlusconi ci ha creduto una volta, io due, ma nelle illusioni del berlusconismo sono caduti anche il Ppe, Kohl e Aznar. Io, però, gli ho tolto la fiducia, ho tirato su i miei stracci e me ne sono andato da solo».

OBBIETTIVO 20%

Poi, però, Casini guarda in avanti, alla campagna elettorale durissima in corso e, sicuro che il Cav, definito dal leader Udc «un grande venditore», «non riuscirà a illudere tutti gli elettori dell'altra volta, infatti dal 38% è al



18%», fissa una soglia ai risultati della lista Monti: «Un risultato positivo sarebbe vincere, soddisfacente arrivare al 20%, insoddisfacente sotto il 15%». Infine, Casini torna a rispondere alle domande più gettonate dai cronisti esteri, quelli sugli scenari futuri. «Non siamo disponibili a patteggiamenti - spiega il leader dell'Udc - non ci ha ordinato il medico di andare al governo e, se non dovessimo vincere, possiamo anche starcene all'opposizione. Chi vince vince, chi non vince può avere aspirazioni, poi c'è la realtà. Il premier lo può fare chi prende la maggioranza alla Camera e al Senato. Se nessuno la otterrà si aprono le consultazioni e la parola spetta al Presidente della Repubblica».

TRA SCILLA E CARIDDI

La rotta che Casini traccia, però, si muove tra Scilla (il Pdl) e Cariddi (il Pd): «Siamo alternativi al Pdl, che è tornato all'alleanza con la Lega, e competitivi con il Pd, che è alleato con Vendola, le cui proposte sono antitetico alle nostre e a Monti. Ci alleeremo solo con chi esprime posizioni di riformismo autentico».

Ettore Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA